

COSA INTENDI? Bozza di semantica costruttiva .

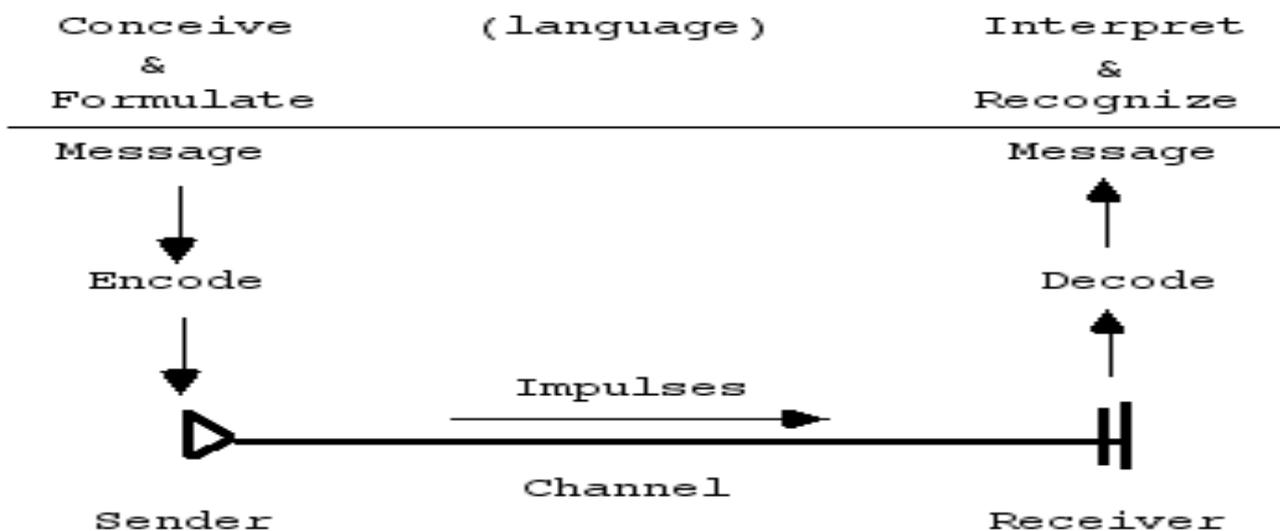
(di E. von Glasersfeld – Cybernetics and Human Knowing 1999, 6(1), 9-16)

Quando le persone parlano del significato della vita devono ricevere una risposta metafisica. Se la risposta sarà plausibile o meno dipenderà dalla loro organizzazione mentale. Ciò non può essere controllato nel dominio dell'esperienza perché la domanda esplicitamente conduce oltre quel dominio.

Domande sul linguaggio e su come le parole arrivino ad avere un significato, sono di un tipo differente e meritano una risposta che i parlanti di una lingua possono controllare revisionando le loro precedenti esperienze nel costruire significati per i suoni pronunciati che hanno appreso ad ascoltare e produrre.

Dal mio punto di vista i domini di metafisica e semantica sono essenzialmente diversi . Diverso è anche il modo in cui la maggior parte delle persone arriva a pensarli, se ad essi si pensa. Molti di noi riflettono poco (e in modo inconcludente) sul significato della vita quando raggiungono la pubertà e desiderano sapere chi sono e cosa ci fanno al mondo. Possiamo anche tornarci più tardi su queste domande nei momenti di crisi. Al contrario, pochissime persone, giungono spontaneamente ad esaminare il problema generale del significato nella lingua . Questo può essere dovuto al fatto che quando il problema metafisico sorge nelle loro teste, abbiano già una tale familiarità con l'uso della lingua come strumento nelle interazioni quotidiane, che la “ comunicazione “ è diventata un luogo comune e danno per scontato che funzioni . Questa potrebbe essere una ragione per cui molti accettano la nozione che la lingua ha una qualche forma di “ esistenza “ indipendente dalle persone che la usano .

Nel momento in cui parliamo del nostro tempo come dell' “era dell'informazione “, un'analisi dei presupposti attraverso i quali il linguaggio è considerato il principale veicolo dell'informazione, non sembra fuori luogo. Circa cinquant'anni fa , Claude Shannon pubblicò il primo lavoro scientifico “ Teoria della comunicazione “ (1948) . Potrebbe essere sostituito da metodi di calcolo più sofisticati per i collegamenti radiotelegrafici e satellitari , ma formulava una condizione logica che oggi come allora resta essenziale . Il diagramma seguente mostra alcuni aspetti della teoria:

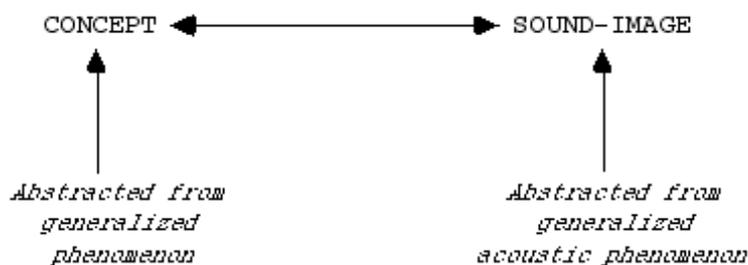


ciò che viaggia nel canale comunicazionale tra emittente e ricevente sono impulsi, cioè mutamenti in qualche forma di energia (cinetica ,eletromagnetica , acustica ecc.) .

Quest'impulsi sono segnali nel momento in cui possono essere identificati come appartenenti ad un codice. In sé stessi non trasportano nessun significato. Entrambi, emittente e ricevente, attribuiscono loro i significati associati ad essi dalla lista che costituisce il codice. Sarebbe a dire che la “ comunicazione “ può avvenire solo se la lista del codice è essenzialmente la stessa ad entrambi i capi del canale. Questo non è un problema nei sistemi che impiegano codici tecnici- come quello inventato da Mr. Morse – perché questi codici sono distribuiti ai partecipanti prima che questi comincino a comunicare .

Nel modello di Shannon il “messaggio” è semplicemente la successione di segnali decodificati. Come il ricevente converte questi segnali in strutture concettuali utili è completamente al di fuori della sua teoria. Questo è il motivo per cui io qui ho aggiunto il livello del linguaggio. È questo secondo livello che intendo discutere .

Ai bambini non è dato un codice linguistico in base al quale parlare e comprendere la lingua – devono scoprirlo da loro stessi e debbono costruire da loro stessi i significati di un buon numero di parole prima che le parole possano essere usate per espandere il range della loro comunicazione linguistica . Ho spiegato altrove nei dettagli come si può pensare a questo sviluppo (Glasersfeld 1995, ch.7). Qui sarà sufficiente puntualizzare che il codice linguistico necessariamente consiste di associazioni fatte nel campo dell'esperienza del soggetto. De Saussure ha fornito un semplice diagramma che mostra la struttura del codice linguistico



Qualsiasi cosa si assuma essere geneticamente determinata nei bambini, sono loro stessi che devono attivamente isolare unità nel loro campo di esperienza ed estrarle nei concetti. Facendo questo, essi devono separare nella loro esperienza uditiva quelle unità acustiche che appartengono ad un sistema linguistico dalle altre unità che non vi appartengono . Solo allora essi possono sperimentalmente associare vocaboli specifici del primo tipo (concetti) con vocaboli del secondo tipo (suoni- immagini delle parole). Che i bambini facciano tutto questo inconsapevolmente non comporta la nozione che questo accada di per sé senza alcun impegno da parte loro . La connessione semantica dev'essere costruita nelle loro teste .

Molti autori, es. Rorty (1982) e Gergen (1994) suggeriscono che qualsiasi cosa noi si voglia pensare come “ significato “ è acquisita nel corso di quello che Wittgenstein (1953) chiamava “giochi linguistici”. Questo, giustamente, puntualizza il fatto che i bambini non possono supporre tutto da loro stessi: quali suoni costituiscono le parole e quali significati potrebbero avere. Può essere fatto solo nel contesto di interazioni sociali . I giochi linguistici sono l'occasione per la costruzione dei significati, ma non spiegano come i bambini li costruiscono. I costruttivisti sociali (termine inventato da Kenneth Gergen per distinguere il suo punto di vista da quello di altri costruttivisti) sono ovviamente consapevoli del problema. Gergen esplicitamente dice : “ il costruzionismo ha fondamentalmente a che fare con cose come la negoziazione, la cooperazione, i conflitti, la retorica, i rituali, le regole, gli scenari sociali, e simili, ma evita spiegazioni psicologiche dei processi microsociale “ (Gergen 1994, p.25) .

Il costruttivismo di Piaget, e le mie elaborazioni leggermente differenti dello stesso, hanno lo scopo esplicito di proporre modelli che mostrano come i bambini possano arrivare a sviluppare la conoscenza e quindi i significati delle parole e delle espressioni linguistiche.

Non vedo ragioni per cui quest'impresa dovrebbe essere considerata antagonista a quella di coloro che investigano la negoziazione, la cooperazione ed altri fenomeni sociali. Tali modelli psicogenetici, a me sembra, potrebbero aiutare i ricercatori socialmente orientati a fondare le loro ricerche molto più solidamente che non assumendo che la conoscenza e la lingua di un gruppo sociale possano essere instillate dentro i loro membri attraverso il semplice avvenimento dei giochi linguistici e altre forme di interazione sociale

Data quest'assunzione, il mio interesse principale è nel progettare principi teorici che possano mostrare almeno un modo che potrebbe condurre a queste importanti competenze. Il modello di De Saussure rende molto chiaro che la connessione semantica principalmente collega l'esperienza generalizzata delle parole di un individuo con l'esperienza generalizzata di altri vocaboli di un individuo. Per entità che sono state generalizzate il tedesco fornisce la parola "Vorstellung", una parola che è centrale nell'analisi di Kant della ragione. In inglese, tradizionalmente è resa dalla parola "representation", e ciò fu completamente frainteso. Nell'inglese parlato la parola "representation" inevitabilmente implica che da qualche parte c'è un originale che ora è stato rappresentato. Quest'interpretazione rende praticamente impossibile la comprensione della teoria della conoscenza di Kant; e quando è applicata al linguaggio conduce alla nozione di "referenza" es. quelle parole si riferiscono ad oggetti in un mondo pensato come indipendente dai parlanti. Se la pensate così prima o poi dovrete affrontare la domanda di come sarebbe possibile per voi aver stabilito una connessione semantica fra una parola e un oggetto, se entrambi sono supposti essere indipendenti dalla vostra esperienza. La risposta diventa ovvia nel diagramma di Saussure: La connessione semantica – non si ripeterà mai abbastanza – può essere fatta solo fra entità che sono nella testa di qualcuno. Solo così, ad esempio, il codice morse collega esperienze di beeps brevi e prolungati in rappresentazioni di lettere dell'alfabeto, così nel linguaggio le immagini dei suoni sono collegate ai concetti cioè, a rappresentazioni di unità di esperienza.

Il problema del significato origina dal problema di come noi generiamo unità nella nostra esperienza tali da permetterci di associarle con parole, e come noi ci riferiamo a queste unità per costruire strutture concettuali più ampie.

Un modello che illustra queste operazioni costitutive fu per la prima volta suggerito dal compianto Silvio Ceccato negli anni '50 (Ceccato, 1966, p. 22 – 26) e più tardi sviluppato in una direzione leggermente diversa da Giuseppe Vaccarino (1977, 1988) e da me (1981). Questo si basava su di una nuova concezione dei meccanismi dell'attenzione. Invece di considerare l'attenzione come un tipo di riflettore che illumina parti del campo dell'esperienza, pensiamo all'attenzione come ad una pulsazione i cui battiti potrebbero anche coincidere con i segnali sensoriali o rimanere vuoti e non focalizzati. Il suo operare può essere illustrato con l'aiuto del seguente disegno:

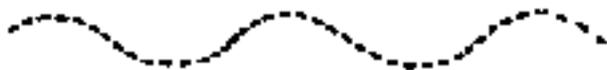


Fig:3 Occasioni per categorizzazioni diverse. Il percorso attenzionale degli osservatori determina quello che essi vedono.

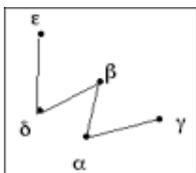
Ciò può essere visto come "cose" differenti: se una sequenza ininterrotta di pulsazioni attenzionali coincide con segnali sensoriali di oscurità sarà categorizzato come una linea; se le pulsazioni

attenzionali cadono sulla cima e sullo sfondo bianco tra loro sarà categorizzato come tre colline; se cadono alternativamente sui punti neri e il chiaro fra essi sarà categorizzato come una collezione di punti. Il disegno in sé stesso non determina quali “unità” sono state usate nella categorizzazione scelta da voi. Dipende dal vostro modo di operare.

L’idea di Ceccato di pulsazioni attenzionali fù, si può dire, un’intuizione ispirata, per un tempo in cui lui non sapeva nulla sui ritmi alfa e di altri fenomeni oscillatori nel cervello. Solo vent’anni più tardi il recupero di “due ipotesi centrali di intermittenza nella percezione” fu pubblicata una ricerca su ciò che divenne noto come “struttura percettiva” (Harter 1967).

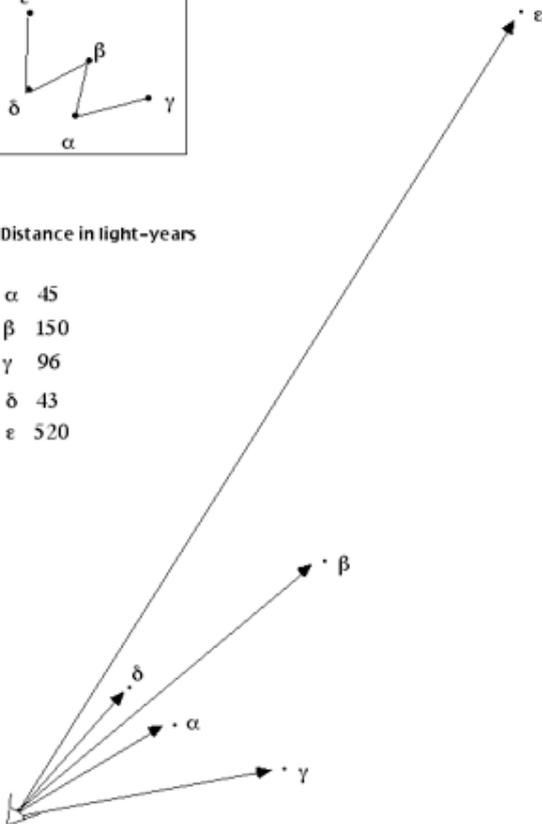
Questo saggio non è il posto per procedere nei dettagli della teoria dell’attenzione. Comunque, voglio chiarire che, da un punto di vista costruttivista, le scoperte neurofisiologiche non possono confermare, lasciando solo “prove” delle assunzioni teoretiche; ma i teorici si sentono abbastanza incoraggiati quando le loro concettualizzazioni risultano utili nell’organizzazione dei dati osservativi (empirici).

Il punto che voglio sottolineare è che dalla nostra prospettiva è l’attenzione e soprattutto i suoi dinamismi che generano la struttura concettuale e quindi le cose di cui stiamo parlando. Queste parole come ho detto prima, non possono avere un’esistenza in loro stesse ma sono originate attraverso le operazioni di uno sperimentatore o osservatore. Un esempio sono le costellazioni che tutti noi impariamo a vedere, nominare, e riconoscere nelle notti serene. Prendiamo quella chiamata Cassiopea. E stata conosciuta dall’inizio della storia umana. I greci la vedevano come la corona di una mitica regina e le diedero il suo nome. Noi la vediamo più prosaicamente come una “W” nelle vicinanze della stella polare.

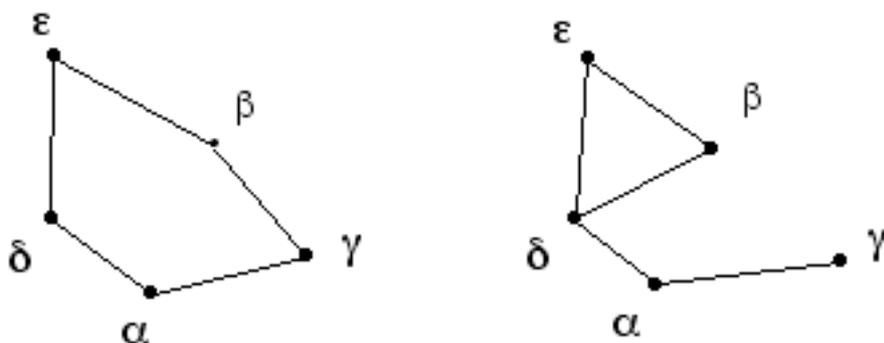


Distance in light-years

- α 45
- β 150
- γ 96
- δ 43
- ε 520



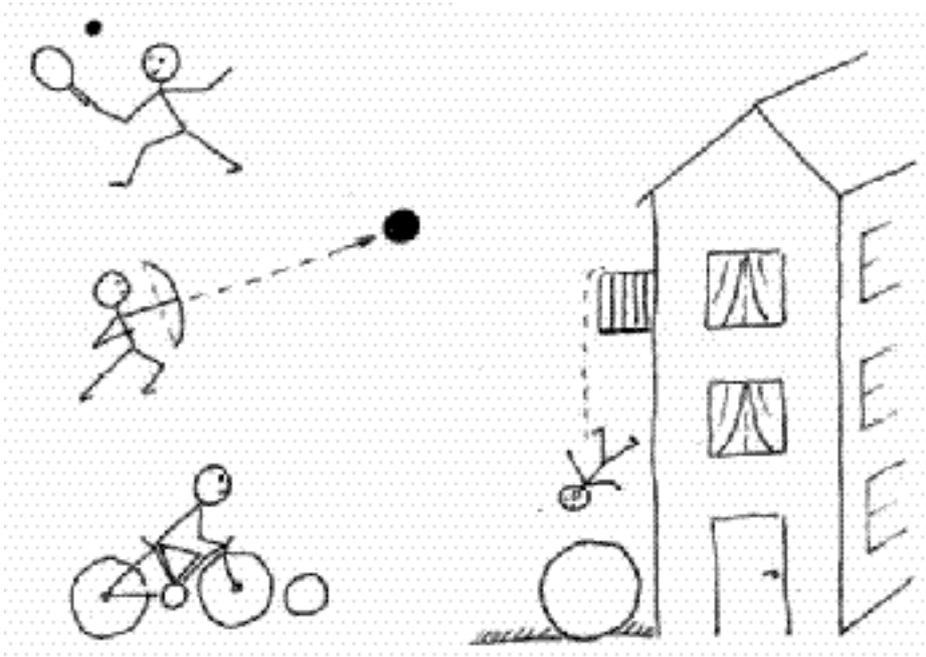
Se consideriamo la distanza relativa di ogni stella diviene chiaro che c'è solo una piccola area dell'universo (come gli astronomi ci hanno insegnato a concepirlo) dalla quale possiamo dire che le cinque stelle formano una W . Spostando gli osservatori di pochi anni luce sulla destra o sulla sinistra la W scompare. Spostando l'osservatore in avanti di 50 anni-luce , lei o lui potranno costruire solo un triangolo con le tre stelle che gli sono rimaste davanti. Si potrebbe chiamare ciò la relatività del punto di vista . Ma c'è anche la relatività della costruzione . La connessione fra le cinque stelle non è nel cielo. Dev'essere immaginata dall'osservatore, e non c'è niente nella materia sensoriale che impone la formazione di una W . Le stelle potrebbero egualmente bene essere connesse diversamente:



I greci la chiamavano una corona perché questa era un'analogia generalmente accessibile nel loro mondo . La W del nostro alfabeto fornì un'analogia che fu più facilmente accessibile a noi . Il punto che voglio fare emergere è quello che è chi fa l'esperienza che genera l'immagine, la configurazione che diventa la " rappresentazione " , e che questa configurazione è una delle diverse altre che sono ugualmente possibili all'interno dei vincoli della materia sensoriale. Questo, io affermo, vale per tutte le unità esperienziali o cose alle quali noi diamo un nome ed è la ragione per cui sostengo che i significati sono sempre soggettivi . Sono soggettivi nel senso che devono essere costruiti da chi fa l'esperienza . Questo in nessun modo nega il fatto che le continue interazioni sociali e linguistiche fra i membri di un gruppo o di una società conducono ad un progressivo mutuo adattamento delle connessioni semantiche degli individui . Queste interazioni inevitabilmente fanno emergere il fatto che i membri di un gruppo linguistico tendono a costruire il significato delle parole in modi che si dimostrano compatibili con l'uso che ne fa la comunità . Questo è come dire che essi sviluppano un modo più o meno comune di " vedere il mondo " .

Ma quello che essi vedono è comunque una loro costruzione soggettiva .

Che questa sia un'assunzione viabile diventa chiaro nel momento in cui si considera più di una lingua . Posso illustrarlo con un semplice esempio. I manuali ungheresi di linguistica danno " the boy hit the ball " come esempio di una semplice frase che contiene un soggetto , un verbo, e un'oggetto . Nelle isole britanniche questa frase normalmente suscita la rappresentazione di un ragazzo armato di racchetta da tennis o di una mazza da golf . Negli Stati Uniti sarà immaginato tenere una mazza da baseball . Qui c'è poca differenza. Tuttavia , se la frase dev'essere tradotta in tedesco saltano fuori molte più complicazioni . Il traduttore deve conoscere molto più sul contesto situazionale , perché la " semplice " frase risulta essere ambigua. Potrebbe essere appropriata in diverse situazioni ognuna delle quali richiede differenti parole in tedesco . Ecco qui le 4 più probabili:



Se il ragazzo colpisce la palla con una racchetta , una mazza o un bastone , il verbo tedesco dev'essere *schlagen* ; se colpisce con una freccia o un proiettile, dovrebbe essere *treffen* ; se colpisce con la sua bicicletta dovrebbe essere *stossen* più la preposizione *auf* , e se egli colpisce la palla mentre cade dal balcone , dovrebbe essere *fallen....auf* o *schlagen...auf*. Nessuno di questi tre verbi potrebbe essere usato in ognuna delle altre tre situazioni.

Le strutture concettuali che emergono dai verbi tedeschi sono più complesse di quelle che emergono da “ to hit “.

Tutte loro contengono il significato del verbo inglese, es. la costruzione di un ‘oggetto che impatta improvvisamente con qualcos’altro, ma esse contengono anche specificazioni dell’evento che non sono parte del significato inglese. Come risultato, il parlante inglese che vuole esprimersi in tedesco deve imparare non solo parole nuove ma anche differenti modi di vedere i dettagli delle esperienze rilevanti.

Trà due qualsiasi linguaggi che voi possiate scegliere ci sono innumerevoli differenze di concettualizzazione.

Se esse si pongono nell’area della percezione o costruzione sensomotoria , prima o poi divengono evidenti e correggibili nelle situazioni pratiche di interazione. Se tuttavia, riguardano costruzioni concettuali astratte, come nel significato della parola tedesca *Vorstellung* e quello della parola inglese “representation”, potrebbero alla fine causare fraintendimenti perché la loro incompatibilità diviene raramente apparente in superficie.

Ho scelto diversi esempi di costruzione dei significati nelle diverse lingue perché questi si manifestano nella quotidiana esperienza di chiunque vive in più che una lingua. Ma i significati che gli individui adoperano nei costrutti di una stessa lingua non sono più omogenei. Sebbene gli individui necessariamente adattino il significato che essi associano alle parole con quello che essi percepiscono essere l’uso che ne fa la comunità di appartenenza, la sostanza di cui questi significati consiste, è sempre parte della loro personale esperienza. In conseguenza, è ingannevole parlare di significati “condivisi”. I quattro termini che ho menzionato, in astratto comportano significati che in

un modo o nell'altro tendono a rinforzare la nozione che la loro struttura è una entità fissa e nota. Ciò, dal mio punto di vista, conduce a degli equivoci. Quello che i parlanti di una lingua hanno costruito come il significato delle parole che essi usano, è nel migliore dei casi compatibile nell'interazione linguistica con gli altri parlanti; ma una tale compatibilità resta sempre relativa al limitato numero di interazioni effettive che un lui o una lei hanno avuto nel loro passato. Quello che i parlanti hanno imparato come significato, resta sempre una loro propria costruzione.

Bibliografia.

Ceccato, S. (1966) *Un tecnico fra i filosofi* (Vol.2). Padua: Marsilio.

Gergen, K. (1994), Social construction and the educational process, in L.P.Steffe & J.Gale (Eds.) *Constructivism in education*. Hillsdale, N.J.: Lawrence Erlbaum.

Glaserfeld, E.von (1981) An attentional model for the conceptual construction of units and number, *Journal for Research in Mathematics Education* ,12 (2), 83-94; reprinted as appendix in Steffe, Glaserfeld, Richards, & Cobb, *Children's counting types* , New York: Praeger, 1983.

Glaserfeld, E.von (1995) *Radical constructivism: A way of knowing and learning*. London: Falmer Press; ch.7.

Harter, M.R. (1967) Excitability cycles and cortical scanning: A review of two hypotheses of central intermittency in perception, *Psychological Bulletin* ,68 , 47-58.

Rorty, R. (1982) *Consequences of pragmatism*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

Saussure, F.de (1959) *Course on general Linguistics*. New York: Philosophical Library. (French original, 1916.)

Shannon, C.(1948) The mathematical theory of communication, *Bell Systems Technical Journal* ,27 , 379-423 and 623-654.

Vaccarino, G. (1977) *La chimica della mente*. Messina: Carbone.

Vaccarino, G. (1988) *Scienza e semantica costruttivista*. Milan: Metope/CLUP.

Wittgenstein, L. (1953) *Philosophical investigations*. Oxford: Blackwell.

Traduzione autorizzata dal Prof. Glaserfeld e curata dal dr. Ivan Paolo Bolognesi.